

### *Giugno-Settembre 1944 Il fronte in Italia diviene secondario nella strategia alleata*

*La conclusione del ciclo operativo del C.I.L. e le origini  
tattico-operative dei Gruppi di Combattimento*

*Massimo Coltrinari*

#### **Premessa**

Abbiamo sempre adottato l'approccio, su II Risorgimento d'Italia, incentrato sulla differenza che esiste tra il concetto di Campagna d'Italia e Guerra di Liberazione, ovvero le operazioni e gli avvenimenti succedutesi nel biennio 1943-1945, dall'armistizio dell'8 settembre, alla fine della guerra nell'aprile 1945. La Campagna d'Italia non è altro che la serie di operazioni che gli Alleati, ovvero la coalizione antihitleriana, che nel nostro fronte era rappresentata da Statunitensi, Britannici ed altri, condussero contro la Germania. Per Guerra di Liberazione abbiamo inteso le azioni e le operazioni che gli Italiani misero in atto sia per scacciare, in concorso con le truppe alleate, l'invasore tedesco, sia per avere, all'indomani della fine della Guerra, la possibilità di avere un'Italia migliore. La Guerra di Liberazione l'abbiamo intesa come una guerra combattuta su cinque fronti: Il Sud, con il Governo del Re e la continuità Istituzionale; il Nord, con il Combattenti per la Libertà, il movimento partigiano in tutte le sue componenti. Il fronte della Resistenza dei militari Italiani all'estero, ovvero coloro che, non cedendo le armi all'indomani dell'armistizio, resistettero e combatterono i tedeschi e poi entrarono a far parte dei movimenti di opposizione locali contro i nazisti. La Resistenza del Filo Spinato, ovvero l'Internamento, non solo militare, in Germania; infine quel fronte sempre negato che è quello della Prigionia Militare, ovvero il contributo dato dai nostri prigionieri di guerra del 1940-1943 alla coalizione antihitleriana.

In questo quadro presentiamo questo intervento, con la descrizione, seppur succinta, dello scontro a livello Stati Maggiori tra la concezione strategica degli Stati Uniti e quella Britannica. Dalle soluzioni adottate, con la soccombenza Britannica che relegò il fronte italiano ad un fronte secondario, si pongono le premesse per la costituzione dei Gruppi di Combattimento. Articolo che introduce i successivi interventi e note di questo Dossier che abbiamo intitolato "La Liberazione delle Marche 1944-2004", a sessanti anni dagli avvenimenti, interventi e note che toccano tutti i fronti della Guerra di Liberazione e, natural-

mente danno una indicazione di come è stata condotta la Campagna d'Italia dagli Alleati nelle Marche e di come la nostra popolazione ha vissuto quegli avvenimenti del 1944. Un Dossier che non ha la pretesa di essere esaustivo, e come prassi, aperto ad ulteriori contributi.

### **Le divergenze Strategiche degli Alleati: una profonda frattura.**

La popolazione italiana ha sempre accolto, dal settembre 1943 alla fine della guerra le truppe alleate, a prescindere dalla loro appartenenza, con entusiasmo e ammirazione, vedendo il loro arrivo come la fine di un incubo e l'inizio di un periodo di vita, materiale e morale, migliore. In realtà, al vertice della organizzazione militare alleata, sul piano strategico, dalla fine della conquista della Sicilia e per tutta la durata della Campagna d'Italia esistettero, tra Statunitensi e Britannici, profonde divergenze in tema di strategia, ovvero di come condurre la guerra in Europa. Queste divergenze portarono a significative sconfitte sul piano puramente tattico, come l'arresto dell'offensiva sul fiume Sangro, le due battaglie per Cassino, e lo sbarco di Anzio-Nettuno, solo per citare quelle dell'autunno 1943 gennaio 1944.<sup>1</sup>

Nel maggio-giugno 1944, superato lo scoglio di Cassino e conquista Roma, mentre le truppe Alleate sbarcavano in Normandia, le divergenze strategiche fra Statunitensi e Britannici, ovvero tra i loro Stati Maggiori, raggiunsero il massimo. Il pomo della discordia era l'attuazione o meno della operazione "Anvil", ovvero lo sbarco nel sud della Francia, in sostegno e supporto a quello già attuate in Normandia. Per "Anvil" questi erano i temi: se si decideva di sbarcare quante forze vi si dovevano destinare? E da dove si dovevano prendere queste forze? Questi interrogativi non facevano che acuire i contrasti fra i due Stati Maggiori, ovvero facevano venire a galla le divergenze di fondo che, in tema di strategia, contrapponevano Statunitensi e Britannici.

Gli Statunitensi, una volta che l'Italia era uscita dalla guerra nel settembre 1943 e resisi gli Alleati padroni del Mediterraneo, non credevano utile impegnare ulteriori forze in Italia. Essi rimanevano, in tema di strategia, fermi alla loro concezione che si incentrava sul concetto che, per conseguire la vittoria, ci si doveva concentrare sull'obiettivo, perseguirlo con il massimo della concentrazione degli sforzi nel momento e nel punto decisivo, limitando al massimo ogni operazione su obiettivi collaterali e diversivi. Sotto il profilo politico gli Statunitensi si tenevano molto distanti da quello che loro consideravano gli antiquati poteri politici europei e vedevano con circospezione il colonialismo britannico. Non volevano essere coinvolti in operazioni al Centro o nell'Europa Orientale

---

<sup>1</sup> Questi temi sono stati dibattuti al Convegno "Gli Alleati da Salerno ad Anzio" tenutosi il 24 Gennaio 2004 alla Sala delle Conchiglie di Villa Adele ad Anzio ed organizzato dalla Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia (A.N.R.P.) e presieduto dal Prof. Enzo Orlanducci, a cui rinviamo.

che vedevano solo come uno sperpero di risorse. Il loro desiderio era quello di terminare al più presto la guerra in Europa, per concentrarsi totalmente contro il Giappone.

I Britannici, di contro, adottavano anche in questa guerra la loro tradizionale strategia indiretta e pragmatica.

Era una strategia che aveva, nel momento in cui la Gran Bretagna era chiamata a combattere potenze continentali, dato i suoi frutti, primo fra tutti la vittoria su Napoleone un secolo e mezzo prima. Essendo debole in confronto alla potenza terrestre, in questo caso quella tedesca, la Gran Bretagna riteneva che occorresse attaccare la periferia della potenza tedesca, cercare di creare discordie fra la coalizione dell'Asse, porre il blocco navale, attenderne gli effetti; intensificare i bombardamenti aerei, evitare uno scontro diretto di vaste proporzioni in cui si sarebbero arrischiate, inutilmente, le relativamente poche forze terrestri; tutto in attesa di assestare, al momento opportuno, il colpo di grazia e risolutivo. In più questa strategia era giustificata dal ricordo, relativamente recente, delle carneficine della I Guerra Mondiale, il cui solo pensiero faceva abortire ogni progetto di attacco diretto.

Con l'uscita dell'Italia dalla guerra, e severamente impegna in Unione Sovietica, la Germania stava iniziando a cedere; bastava attendere ed il momento buono sarebbe arrivato. Non erano necessari sbarchi in Francia, bastava attendere. Una volta crollata o sul punto di crollare la Germania, dall'Italia sarebbe stato facile arrivare a Vienna e a Berlino prevenendo l'intervento russo.

Lo scontro tra queste due opposte strategie era costante, anche se non trapelava nulla e gli Alleati facevano estrema attenzione a non mostrare mai questi dissensi.

Nel giugno del 1944, quando, conquistata e superata Roma e le truppe Alleate entravano nelle Marche, si avvicinava sempre più il momento di decidere. I termini del problema erano chiari: o proseguire speditamente verso nord e superare gli Appennini arrivare alle Alpi, avendo conquistato tutta la pianura padana, oppure destinare le migliori forze a sbarcare in Francia, sottraendole, naturalmente al fronte italiano. La disputa su questa questione e le decisioni conseguenti avrebbe condizionato le operazioni in Italia nell'estate del 1944<sup>2</sup>.

Il 7 giugno Alexander diramò un piano che doveva accelerare l'inseguimento verso nord. La VIII Armata doveva arrivare nella zona di Firenze-Bibbiena-Arezzo, avendo come base direttrici le strade statali 3 e 4; la V Armata doveva arrivare nella zona Pisa-Lucca-Pistoia avendo come direttrici le strade statali 1 e 2. Il V Corpo d'Armata (Britannico) nel settore adriatico non doveva accelerare la ritirata tedesca, in modo tale da economizzare al massimo gli equipaggiamenti da ponte e i mezzi di trasporto, che necessitavano in modo urgente alla V

---

<sup>2</sup> Il famoso e quanto mai discutibile messaggio di Alexander ai partigiani lanciato nell'autunno del 1944 con il quale li inviava alla stasi invernale, ovvero a ritornare alle loro case, ha le sue lontane e chiare origini da queste discussioni.

alla V ed alla VIII armata nel settore Tirrenico. Il piano prevedeva anche che se l'avanzata generale ad ovest degli Appennini non avesse persuaso i tedeschi ad abbandonare Ancona volontariamente, il Corpo d'Armata Polacco sarebbe stato portato avanti oltre le principali rotte di avanzata della VIII armata ad ovest degli Appennini ed avrebbe attaccato il porto dorico da ovest.

Fino al 15 giugno l'avanzata fu veloce, poi la resistenza tedesca si irrigidì sempre più. Il 20 giugno le due Armate alleate erano di fronte alla principale linea di resistenza tedesca, la linea del Trasimemo, che nelle intenzioni germaniche doveva proteggere i porti di Ancona e di Livorno e fungere da antemurale alla linea gotica posta sui crinali degli Appennini.

Mentre queste operazioni erano in atto sul terreno, fra gli Stati Maggiori Britannico e Statunitense iniziò il dibattito su che cosa fare nell'immediato futuro.

Il Comando del Mediterraneo aveva presentato tre serie di piani:

- a) attacco ai porti della Biscaglia
- b) attacco alla Francia Meridionale
- c) vari attacchi per aiutare le operazioni in Italia

Questa serie di proposte trovarono gli Statunitensi soddisfatti: finalmente anche in Italia si era giunti ad un equilibrio di intenti. Ma si sbagliavano.

Alexander presentò una quarta serie di piani i quali avevano come obbiettivo quello di "annientare completamente le forze armate tedesche in Italia e di costringere il nemico ad attingere alle sue riserve; Alexander era convinto che le armate di Kesserling in Italia erano ormai così logore dopo gli scacchi subiti che non sarebbero state capaci di tenere sulla linea gotica e che per tenere questa linea necessitavano di almeno ulteriori 8-10 divisioni fresche. Lui aveva alle dipendenze truppe esperte ed entusiastiche che se non le sarebbero state sottratte, permetteva a lui di raggiungere Firenze a metà luglio, investire la gotica e grazie anche alle esperte truppe da montagna francesi, irrompere nella pianura padana e dilagare verso nord. In pratica Alexander non voleva cedere nemmeno un soldato, e puntare su quella direttrice Vienna-Berlino che era stata sempre nei pensieri dei vertici britannici. Secondo lui era questo il modo più utile per aiutare le truppe sbarcate in Normandia. Vi erano altri vantaggi concreti, come quello di non correre l'alea di uno sbarco come si sarebbe dovuto correre sbarcando in Provenza, oppure di dividere e sperperare l'intesa raggiunta nel campo della cooperazione aeroterrestre nell'ambito del Gruppo di Armate, qualora interi gruppi aerei fossero sottratti al fronte italiano ecc.

Le prospettive in Italia erano quindi chiare: o accettare questo piano e vedere quanto prima la guerra arrivare alle Alpi ed oltre, con la conquista della pianura padana e soprattutto costringendo Hitler ad inviare divisioni di rinforzo in Italia, oppure, se si voleva insistere nei vecchi piani, sottraendo forze al fronte italiano, fermarsi sulla linea Pisa-Rimini e attendere gli avvenimenti.

La discussione fra gli Stati Maggiori alleati, che iniziò il 7 giugno e finì il 2 luglio 1944, fu uno dei dibattiti strategici più accesi della guerra e rappresentò il

---

culmine della diversità di concenzione fra gli artefici delle linee di condotta britannica e statunitense.

Mentre la discussione era in atto, già i preparativi per lo sbarco in Provenza erano in essere. Il VI Copro d'Armata Statunitense doveva essere ritirato l'11 giugno, le divisioni 3°, 36°, 45°, Statunitensi, dovevano essere ritirate alla fine di giugno, mentre le due divisioni francesi il 24 e il 1 luglio. Questa sottrazione di forze non avrebbe impedito ad Alexander di investire la gotica, ma sicuramente non gli avrebbe permesso di raggiungere le Alpi ne tantomeno Vienna.

Scrivendo W.G.F. Jackson nella sua "Campagna d'Italia"

*"Le posizioni assunte dalle due parti rimasero distanti come sempre. Gli americani non erano preparati all'idea di rinunciare ad un attacco anfibio, ed i britannici non erano preparati all'idea di legarsi, in quel momento, a un qualsiasi piano prestabilito. La discussione ridusse a tre le possibili alternative: un assalto sui porti del Golfo di Biscaglia; un assalto sulla Francia meridionale; un assalto all'estremità settentrionale dell'Adriatico per aiutare l'avanzata di Alexander oltre il Po. Poichè ciascuna di esse implicava un importante sbarco anfibio, fu convenuto di rimandare la scelta finchè non si fossero avute chiare indicazioni sugli sviluppi di "Overlord" e dell'offensiva russa estiva. Nel frattempo, il ritiro delle divisioni di Wilson per l'operazione "Anvil" sarebbe stato sanzionato ma Wilson avrebbe dovuto accertarsi che Alexander restasse con forze sufficienti a consentirgli di serrare rapidamente sulla linea Pisa Rimini ...*

*Alexander e Harding (suo capo di stato maggiore) non erano disposti a rinunciare al loro piano senza lottare, riponendo in esso grande fiducia. L'inseguimento di Kesserling stava procedendo bene, e nuovi calcoli dimostravano che sarebbe stato possibile essere al di là del Po per la metà di luglio ed attaccare il valico di Lubiana per la metà di agosto"*<sup>3</sup>

Le obiezioni alle proposte di Alexander trovarono sostenitori nei comandanti delle forze aeree e delle forze navali sia inglesi che statunitensi, che non volevano i loro reparti divisi tra l'Italia e la Francia; lo stesso Wilson si convinse della bontà delle proposte; il suo vice, Devers; invece, sosteneva che lo sbarco in Provenza era la cosa più utile per Eisenhower. Lo stesso Marschall, in visita in Italia dopo aver ispezionato il nord della Francia, non era entusiasta delle proposte di Alexander. Eisenhower aveva bisogno di porti, molti porti, in Europa per ricevere le 40-50 divisioni che erano pronte negli Stati Uniti. Marschall era scettico: secondo lui i tedeschi si sarebbero ritirati su una linea intermedia tra il Po e Lubiana e l'avrebbero difesa. L'OKW non avrebbe mai concesso 8-10 divisioni al fronte italiano e vi erano molte probabilità che l'offensiva di Alexander cadesse nel vuoto.

Eisenhower intervenne e chiese espressamente uno sbarco in Provenza, a sostegno della sua azione. Questo intervento provocò l'intervento nella discussione

<sup>3</sup> Jackson W.G.F., *La Battaglia d'Italia*, Milano, Il Club degli Editori, 1970, pag.308.

dello stesso Churchill. Il 29 giugno intervenne lo stesso Roosevelt che in uno scritto confutò tutte le argomentazioni britanniche e che, nella conclusione, ribadiva che "non era disposto a permettere che considerazioni politiche diluissero l'intento militare di colpire il cuore della Germania per la via diretta". La ferma posizione di Roosevelt amareggiò non poco gli Inglesi; gli Statunitensi davano già pratica attuazione a queste decisioni strategiche ritirando dal fronte italiano unità di prima linea.

Il 2 luglio 1944 fu impartito al generale Wilson l'ordine di dare esecuzione alla operazione "Anvil" entro il 15 agosto. Alexander e il suo stato maggiore in Italia appresero di questa decisione il 5 luglio sotto forma di una nuova direttiva per "Anvil". In Italia il fronte si sarebbe attestato sulla linea Pisa-Rimini e per il futuro non ci si doveva aspettare grandi iniziative sul piano militare.

Questa decisione alleata indirettamente favorì il nostro Paese. Se da una parte l'Alta Italia dovette rimanere sotto la denominazione nazista per altri nove mesi, dall'altra gli Alleati, sul piano strettamente militare, dovettero riconsiderare molti loro atteggiamenti nei confronti delle nostre Unità Combattenti.

Il XV Gruppo di Armate a metà luglio fu ridotto a 18 divisioni con gravi squilibri sia sotto il profilo operativo che sotto il profilo logistico. La V Armata addirittura ridotta a cinque divisioni, mentre non si pianificava che l'arrivo di una sola divisione USA, la 92° di colore, e di una divisione Brasiliana di qualità operative ignote.

Questo quadro di situazione è la premessa fondamentale alla costituzione dei Gruppi di Combattimento, ovvero di vere e proprie Divisioni Italiane, che, sempre per l'atteggiamento ostico nei nostri confronti degli Inglesi, non ricevettero in dotazione forze corazzate sotto diretto comando italiano.

I mesi in cui il C.I.L. combatteva nelle Marche furono anche mesi di esame per le nostre armi. Ancora si protraevano gli strascichi dell'Armistizio e della ostilità alleata nei nostri confronti a creare Grandi Unità combattenti. Ora la decisione strategica presa di concentrare tutte le migliori forze alleate in Francia, dando al fronte italiano un ruolo secondario, apriva improvvisi ed insperati spazi ed opportunità per noi Italiani.

Nel mesi di luglio ed agosto il C.I.L. combattè senza saper di essere prossimo alla conclusione del suo ciclo operativo. La sua esperienza nata all'indomani di Monte Marrone si concludeva a ridosso di quella linea Pisa-Rimini che per Alexander fu una linea di amara constatazione di chi aveva l'ultima parola in questa guerra e per noi Italiani fu invece l'inizio di quella evoluzione che ci portò ad avere in linea cinque Gruppi di Combattimento. Ovvero a porre le premesse per un recupero sostanziale in termini di equilibri europei, che il Trattato di Pace, firmato il 10 Febbraio 1947 a Parigi, sanzionerà.

---